

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Lire 96 l'anno. - Centesimi 50 il numero.

Anno III. - N. 43 - 20 agosto 1878.

Fratelli Treves, Editori, Milano.



SCAVI DI ROMA. — SCOPERTA DEL BASAMENTO DEL TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA. (Disegno del sig. Becchiatti).

Sommario del N. 43.

Testo: Il tempio di Antonino e Faustina. — Roberto Bompiani (Cesare Davini). — Settimana politica. — Del campo di Somma. — Osservazioni (Dottor Veritas). — Federico Dini (A. U. Cavellio). — Capi del fascicolo turco (corrispondenza dal campo turco). — Il romanzo in Italia. Idee di Veritas. — Il cannone del Duilio. — La rocca di Touloune, racconto (Bret-Hart). — La stovella vana di Colbo. — Neurologia. — Testi: Notizie d'arte. — Lettere. — Salaria. — Roma.

Inclusi: Scavi di Roma: Sopra del tempio di Antonino e Faustina. — Ritratti di G. B. Garibaldi, pittore di Ugo Bologni. — Del canone di Somma: Esarciazioni del Tiro a senza. — Torino: Banchetto dato ai ministri Devesa e Nicotri. — Contrasto fra i ministri, in Piazza Castello. — Ginevra: Comunità che appende ghiandola al cippo del padre. Il Sonatore. — Quadri di Roberto Bompiani. — Roma: L'assassinio di un deputato della legione cristiana; Marcia di Volontieri cristiani a G. Lata. — Napoli: Bagli a Santa Lucia a mare. — Il cannone del Duilio. — Steschi.

BELLE ARTI

IL TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA.

Gli ultimi scavi del Foro Romano hanno fatto rumore.

Scomparendo tutto quel tratto di terra che frapponesi fra il tempio di Giulio Cesare e quello d'Antonino e Faustina, la bellezza di quest'ultimo tempio, che fra tutti quelli del Foro è il più conservato, compare in tutta la sua magnificenza. La grandiosa gradinata per cui dalla Via Sacra accedevasi alla sala, non è più conservata che ad un fianco; ma in ogni modo è chiarissima la sua disposizione, e due pianini, con un grande basamento che vi sorreggeva nel mezzo. E opinione di taluni che su questo basamento dovesse poggiare un'ara quadrangolare, ornata con bassorilievi di stile arcaico, la cui parte superiore si rinvenne al piano e fra le terre. L'ara porta scolpita su ciascuna delle sue facce due divinità: nella prima Vulcano con Minerva; nella seconda Giunone con Nettuno, riconoscibile al delfino che stringe nella destra; nella terza Venere e Mercurio. La quarta faccia è interamente distrutta. Nell'idea che l'ara poggiassi sul basamento della sala, vi venne ricollocata, e la sua disposizione non è stata approvata da tutti.

Similmente non ha incontrato l'assenso dei dotti il mutamento fatto subire a due piedistalli di marmo con iscrizione relativa al prefetto della città, Vezzio Brobiano, i quali raccolti dinanzi al tempio di Antonino e Faustina, vennero trasportati tra i pilastri della Basilica Giulia. Il traslocarlo così a capriccio i monumenti da un luogo all'altro crea una grande confusione per quelli che dalla scoperta delle lapidi presso un'edifizio traggono dati per la storia dell'edifizio stesso.

Lo scavo di questo sito ha condotto altresì a risultati topografici di massima importanza, i quali com'è sperarsi, definiranno le tante dibattute questioni sull'andamento della Via Sacra. I topografi italiani supponevano fosse quella che, costeggiando la basilica Giulia, passando sotto l'arco di Tiberio, sale al Campidoglio: i Tedeschi invece opinavano che vi arrivasse pervenendo dal tempio di Antonino e Faustina, e transitando direttamente sotto l'arco di Settimio Severo. Lo scavo ha dimostrato che ambedue le opinioni sono ammissibili, perché si osserva che, oltrepassato il tempio di Antonino e Faustina e giunta presso quello di Giulio Cesare, la via si divide in due rami, di cui l'uno costeggia la basilica Giulia e passa per l'arco di Tiberio; l'altra invece va direttamente sotto l'arco di Settimio Severo: ambedue i tratti poi si congiungono presso il tempio di Saturno, e formano di nuovo una sola via che sale al Campidoglio.

ROBERTO BOMPIANI.

Fra gli artisti romani viventi tiene luogo onorato Roberto Bompiani. Il quale per l'età sua non può verde e per la varietà dei generi d'arte a cui si diede, può dirsi sia in mezzo fra la vecchia scuola e la nuova. Ma bisogna convenire, se così è, che non esagera punto né

da una parte né dall'altra. Professore dell'Accademia di S. Luca, ci non tiene il broncio agli antesignani dell'arte nuova e pagando a questa il suo tributo non rinnega il classicismo né delle stranezze di certi seriosi senza gusto e senza genio, che attono al se bello essere soltanto nel vero, ma il vero poi scegliono soltanto nel brutto e nel deforme.

Il Bompiani è artista all'italiana. Ritrattista eccellente, dipintore lodato di figure e di paese, lo prese un giorno una gran tenerezza per la scultura, e condusse opere tali che ogni più pregiato scultore avrebbe accettato per sua. E fra le altre una *Saffo*, più grande del vero, comprata dall'antiquario Castellani, mostra quanto il Bompiani avrebbe potuto fare con lo scalpello se avesse perseverato. Ma a tempo per così dire in generale, e alla scultura in particolare, lo portavano a riprendere la pittura, e tornò pittore quel lo troviamo oggi.

Ei predilige sopra ogni altro l'oggetto per le sue tele la via di Roma antica. Egli interroga monumenti preziosi dell'antichità romana, si aggira nelle abitazioni, nei templi, nei fori, nelle basiliche esumate dalle loro tombe scolari, si entusiasma dinanzi ai ruderi del palazzo dei Cesari, e dalle case accorpate di Tiberio e di Diomede, e a Roma come a Pompei, dallo studio accurato dell'antico e della natura ci trae ognora bellissime ispirazioni ai suoi quadri.

Concepisce di questi e a conferma della sopra esposta sentenza presentiamo ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE il disegno di due delle sue più recenti creazioni: *La giovane romana che appende ghiandola al cippo del padre*, e il *Sonatore* che ora fanno bella comparsa fra le cose d'arte mandate dall'Italia alla Mostra Universale di Filadelfia.

Un altro quadro del Bompiani, eseguito per la galleria di non so più quale ricco straniero, rappresenta una scena domestica piena di verità e di grazia: essa figura due garzoncelli che ruzzando insieme han rotto un vaso di fiori, i cui frammenti si veggono sparsi a terra. Alcuni dei parenti accorrono al rumore, e il cuglio meno che l'un d'essi è nascosto dietro una porta, e l'altro, per evitare la nebbia che sente sulla sua schiena, si ricovera sotto la protezione dei Penati. Tutti gli atteggiamenti sono naturali ed espressivi. Non so ben dire se in tutti questi gli accessori sia conservato a rigore il carattere del tempo; ma questo so benissimo che l'occhio si posa volentieri su questa scena di famiglia, dove non è nulla di forzato, nulla di convenzionale e di manierato, ma dove il vero fu scelto con grazia e con delicatezza da tale che non dimentica né tartassa le leggi supreme ed immutabili dell'estetica.

CESARE DONATI.

NOTIZIE D'ARTE.

— Negli scavi che si proseguono a Pompei nell'isola 14.^a della regione sesta, sono rinvenuti nei giorni 5 e 6 agosto i seguenti oggetti. Oro: Due anelli; sei monete; due paia di orecchini, ad altro orecchino isolato; due grandi armetti, l'uno con tredici coppie di maschi piumati rigati; due maglie d'oro; un anello; dietro una piccola cassa oblunga, una collana a maglie d'argento. Un anello; trecentotrentadue monete: una cassavola in frammenti. Bronzo: Tre grandi uccelli. Vi stavano vicino due anelli, e un anello.

— Il castello di Windsor, principale residenza della regina d'Inghilterra, confonde, come ognuno sa, delle collezioni di quadri, di stoviglie, di oggetti d'arte d'immense valore. Da un paio d'anni si è cominciato a fare della fotografia l'archivio di tutte queste ricchezze. La sala della Regina, la sala di Van Dyck, nell'ala che si riunisce le opere principali del pittore fiammingo; la sala del Re, ornata di quadri di Rubens; la camera del consiglio con 25 quadri dei più illustri maestri della Scuola italiana e della fiamminga; la galleria di Waterloo; la sala del Trono; quella di S. Giorgio e del Banquet; la sala dei re, ridotti in piedi del Re d'Inghilterra fatti da Van Dyck, Kneller, Lely e Lawrence; la sala del Guardie, ove si conserva uno studio in acquerello di un Buvonzo Cellini, regalato da Francesco II. al Re Carlo V; infine la sala di guerra della Regina, spaziosa di arredi d'arte, non più stata riprodotta dalla fotografia e formando la più bella parte dell'inventario.

SETTIMANA POLITICA.

Abbiamo accennato nel numero scorso al banchetto che ebbe luogo a Torino nel settembre del 1875, e poi Zaisler. Un altro combattimento ebbe luogo poco dopo sull'Idar ed in conseguenza il colonnello serbo Antic dovette sgonfiare le posizioni di lavoro. I Turchi si inoltrano in Serbia senza trovare fin da ora una resistenza efficace.

Vi sarebbero certo cose ben più gravi a cui volger la mente, poiché le cose non vanno molto bene nell'Italia meridionale. Non solo nella Sicilia, ma anche nel napoletano, la vita e la prosperità della patria sono in pericolo di braggiatura via qua e là rinascendo, e nella stessa Napoli la camera rielza la testa. Feste sono dolorose la grazia che il ministro Mancini ha promesso di dare ai deputati della camera, e la morrista che alcuni anni sono uccise un delegato di pubblica sicurezza. Questa grazia fu biasimata generalmente; e pare che con grande ragione. Ma se la grazia è concessa, si può dire che la legge, non sapendo il ministero democratico chiudere l'orecchio alle alte raccomandazioni, ci a i comitati resistevano.

Da un'altra parte, la politica pubblica, e quelle della finanza danno qualche inquietudine, poiché s'è visto che nel primo semestre dell'anno gli introiti sono accennati di parecchi milioni. Una circolare recata dal ministro di Finanza, che annunzia non doversi più rivedere le quote dei municipal, se non quando i municipal reclamino, non parve molto prudente né equa per chi vuole la giusta ripartizione delle imposte.

Anche per la cultura pubblica non sorridono i tempi, quando si vede il Ministro dell'Agricoltura manifestare il proposito di ridurre a 3 anni il luogo di 4 i corsi delle scuole tecniche. Fortunatamente questo scappuccio del sig. Majorana che piaciavasi demolire tutto quanto s'era fatto di buono nell'insegnamento tecnico, sopravvenne a dispiacere al suo collega del sig. Finanza. È sperabile che la circolare del sig. Majorana sarà seppellita fra le carte inutili.

Si non hanno ancora esatti particolari sulla battaglia che costretto i Serbi ad abbandonare Knjazz, e poi Zaisler. Un altro combattimento ebbe luogo poco dopo sull'Idar ed in conseguenza il colonnello serbo Antic dovette sgonfiare le posizioni di lavoro. I Turchi si inoltrano in Serbia senza trovare fin da ora una resistenza efficace.

Regna grande incertezza sulle risoluzioni che si prenderanno a Belgrado. Il principe Milano ritornò a Belgrado, e poi Zaisler. Un altro combattimento ebbe luogo poco dopo sull'Idar ed in conseguenza il colonnello serbo Antic dovette sgonfiare le posizioni di lavoro. I Turchi si inoltrano in Serbia senza trovare fin da ora una resistenza efficace.

nuazione della lotta, e la nomina di un nuovo gabinetto di cui farebbero parte Gora e Marimov. Questo cambiamento, se avvenisse, sarebbe sicuro indizio del trionfo delle idee pacifiche.

Intanto però il Tchernieff occupa con tutto le sue truppe — che a quanto si dice ammontano tuttavia a 60.000 o 70.000 uomini. — Le forti posizioni di Sakova e Banja donde domina le due strade che avrebbero a percorrere i Turchi per marciare su Belgrado sino a Zaitzeff, sia da Krnjavez, Se realmente il Tchernieff, che dopo i disastri fu nominato generale in capo degli eserciti riuniti nella Moravia e nel Timok, ha forze tanto numerose e se i suoi militi non sono scoraggiati dai ripetuti insuccessi, è forse ancora possibile che le sorti della guerra si cambino.

I Turchi vanno incontro a non piccoli disadvantages: ma non che si avanzano: si vedono costretti a lasciare indietro molte truppe per mantenere le comunicazioni, e trovano necessariamente grandi difficoltà nell'approvvigionarsi per esser il loro servizio d'intendenza malissimo organizzato, e perché le popolazioni fuggono al loro avvicinarsi portando con sé o distruggendo tutto ciò che può servire al nemico. I Serbi sembrano aver dichiarato l'esempio dei Russi nel 1812, ed in Tchernieff vi può essere la storia di un idiosincrasia.

Anche nell'Erezoavia la guerra sembra prendere una piega più favorevole alla Turchia. Mucar pascia, che si trova a Trebisonda, non fu mai strettamente bloccato in quella città, come dicevasi alcuni giorni sono, ricevute dai rinforzi. Nella porta Mahmud pascia, che riunì nel suo forte ad Antivari, sembra in procinto di invadere il Montenegro. Se ciò avviene, il principe Nicola si vedrebbe costretto a sgombrare l'Erezoavia per accorrere in aiuto del suo proprio paese.

Questo stato di cose rende sempre più insistenti le voci di una mediazione delle potenze allo scopo di por fine immediata alla guerra, ma è una voce che sembra non aver per ora grande fondamento. Pare che la Russia abbia realmente fatto dei tentativi per indurre gli altri gabinetti a qualche passo comune nel senso della pace, ma che le sue proposte non abbiano trovato favorevole accoglienza.

In Inghilterra, vi fu alla Camera de' Comuni, un'interessantissima discussione sulle cose d'Oriente. Parecchi eminenti oratori del partito liberale interpellarono vivamente il governo generale, sulla sua politica di fronte alla questione d'Oriente, ed in particolare sulla indifferenza che esso nutreva per le stragi commesse dai baschi-izluk in Bulgaria.

Rispetto a questo secondo argomento, il governo, che pochi giorni sono aveva tentato far credere che le stragi fossero invenzioni od almeno grandi esagerazioni di corrispondenti di giornali, dovette, in faccia a prove inconfutabili, confessare l'orribile verità. Il signor Bourke dichiarò per altro in pari tempo che le stragi bulgare non potevano far dimenticare al governo inglese gli interessi dell'Inghilterra. Ed il signor Disraeli, — di cui la Regina ha fatto ora un Lord col titolo di conte di Beaconsfield, — disse che gli interessi inglesi sono collegati all'osservanza dei trattati con cui fu garantita l'integrità della Turchia. Anche il discorso della corona inglese che chiuse la sessione parlamentare accennò all'importanza di osservare i trattati.

Il Senato francese ha approvato la legge per la nomina dei sindaci, respingendo però, con una maggioranza di 25 voti, l'articolo IV, il quale prescrive che si proceda a nuove elezioni entro il termine di tre mesi dopo approvata la legge. La Camera dei deputati ha obbedito ad una savia ispirazione, approvando a sua volta la legge, che il Senato gliela rimandava, ed evitando così di dare origine ad un conflitto.

La sera del 9 a Berna una donna russa tirò due colpi di revolver sul principe di Gortseff, che si trovava nella capitale, su viave. Non fu ferito, e fu essa arrestata. Pare fosse una donna assai colta, e cui dei disastri finanziari di cui incolpa il governo russo fecero dar di volta il cervello.

Dalla Cina si annunzia una strage di cristiani che potrà portar qualche complicazione colia Francia. — Un prete della Missione francese a Ning-puot, nella provincia di Ninkot, e parecchi assistenti furono uccisi in chiesa durante la celebrazione dell'ufficio divino.

DAL CAMPO DI SOMMA.

Di tutti gli esercizi che fa il soldato quello del tiro a segno gli è il più caro. L'emulazione, i premi in denaro, il gallone del tiratore scelto che ognuno può conquistare, glielo rendono simpatico. Preparato dalle esercitazioni fatte al presidio in primavera, compie il corso dell'istruzione del tiro ai campi d'esercitazione.

Prima dell'alba la tromba suona la sveglia, il soldato s'alza, esce dalla tenda, pulisce il fucile, va a lavarsi, cerca a prendere il caffè, smonta la tenda, la ripiega, l'unisce allo zaino, prende rango nelle file, risponde alla chiamata e via alla Malpensia, quelli dei campi di Somma, o alla brigliera di Busto Arsizio.

Lungo la strada il buon uomo si ride, i fucili, gli scherzi, le battute abbreviano le distanze, mentre il cielo imbianca prima, poi si tinga di turchi i colori dell'aurora cantata dai poeti, e finalmente s'illumina tutto col sole che spunta dietro la cortina di pioppi, o dal colle vicino.

Il tiro individualmente eccita l'emulazione personale; si tira all'appoggio, a braccio sciolto, seduti, inginocchiati o coricati; i tiri collettivi vengono dopo a dar vita all'emulazione delle unità tattiche.

Il tiro di combattimento è di istituzione recente; quello a bersaglio mobile è recentissimo.

Il tiro di combattimento è fatto a distanza fissa, in ordine sparso, ed in ordine chiuso senza limitazione di tempo ed entro un termine prefisso, computato a minuti secondi, a fuoco ordinario o accelerato, contro un gran bersaglio che figura un'unità tattica. Il tiro a bersaglio mobile che viaggia su un carrello in ferro, compie l'istruzione e forma il tiratore alle maggiori difficoltà.

Il fucile a retrocarica, che richiede una gran disciplina al fuoco per risultati efficaci, dà la più grande importanza alla scuola del tiro, che ora viene curata colla massima diligenza, e dà risultati sorprendenti, massime nei tiri a grandi distanze.

La guerra che si combatte in Oriente ha provato ancora una volta, se ne fosse stato bisogno, la superiorità degli eserciti regolari sulle milizie improvvisate. L'Italia può seguire con interesse le esercitazioni dei nostri campi annuali, dove tutta la sua gioventù valida, senza distinzione di ceto o di censo, si forma alle severe discipline del più sacro dei doveri: quello della difesa della patria e dell'onore nazionale.

Notizie dal Campo di Somma ci recano che la 6.^a compagnia del 48.^o Reggimento fanteria ha sempre riportato il premio da 4 a 5 anni nella brigliera di Busto Arsizio.

BAONI DI NAPOLI.

Diamo su questi bagni un bel disegno. Il nostro Corriere di Napoli ne ha parlato ultimamente.

L'APPARECCHIO PER LA CREMAZIONE inventato dal dottor Polli dell'ingegnere Clerici, di cui il nostro giornale diede nel primo il disegno, ottiene all'Esposizione di classe e di salvaggio di Bruxelles la medaglia d'oro ed è la massima o l'origine di quell'apposizione.

ENNAO-CORRADO. Nel numero precedente, nella Settimana pubblica fu stampato il Piccolo Zverietz nella lingua di Picolet Zwornick. Inoltre, nei ritratti dei due paesi Abdul Kerim e Moktar, succedette uno scambio di nomi. Il vincitore prese il nome del vinto e viceversa. Il lettore è pregato di correggere.

La signora Lidia Fuchsberg, che ha fatto l'interessante visita ad un buon egiziano, si offre da Parigi per avvertirci che ha scritto la sua visita ora in russo, ma si francese. Infatti quella brava signora tratta con eguale abilità le due lingue.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

CONVERSAZIONE.

Sono reo — lo so, mia bella lettrice — reo di un'assenza ingiustificata — reo di un'atto di viltà. — Sì — lo confesso — la settimana scorsa il caldo mi ha sopraffatto — esso fu più forte di me, e vinsi la mia volontà. — Sono reo — ma appunto per questo conto sulla mia assoluzione.

— Appunto per questo? — Si spieghi.

— L'epoca volge propizia ai delinquenti. — Solo bisogna che sieno dei grandi colpevoli, che i misfatti commessi non sieno dei falsi o dei mezzi misfatti, ma che sieno invece atrocemente drammatici, con qualche episodio commovente, di cui l'avvocato difensore possa valersi per far sì che i signori giurati irrorino delle loro lagrime il loro verdetto — che ci sia di mezzo un cadavere... dei colpi di rivoltella... una tazza avvelenata... — un bel omicidio in tutte le regole — meglio ancora un parricidio... anche manco... pazienza! — si può rassegnarsi ad un colpo fallito... ma purché il tentativo sia ciò che, anche al tribunale come fra i medici, si chiama *un bel caso*...

— Ma il mio non è niente affatto un bel caso. Ella non ha la mano ossessante di sangue — Ella ha commesso un delitto piccolo, comune... come sarebbe quello di un povero diavolo che rubi il gruzzolo di denaro da cui fu tentata, provocata, stuzzicata, affascinata la sua fame quattridiana. — Con questi delitti, sa bene — nessuna indulgenza! — L'avvocato che non può far dell'infelice si contenta di raccomandare il colpevole alla clemenza dei signori giurati, e i signori giurati tirano elementemente dietro il reo confesso i catenacci della prigione.

Dunque Ella, che è un piccolo colpevole, non isperi pietà. — La giustizia umana sarà inesorabile.

— E la sua?

— La mia è una giustizia femminile, che perdona anche lo piccolo colpevole. L'altronde chi non ha la sua brava forza irresistibile sempre pronta a giustificare tutti gli errori, tutti le debolezze, tutti i travimenti, tutti le colpe, tutti i delitti del genere umano...?

— ... e femminile.

— E femminile, se vuole — dal famoso momento di oblio delle mogli infedeli, e dal capriccio senza conseguenze dei mariti discolli... salendo... salendo sino ai delitti di sangue i più mediati e i più fieri.

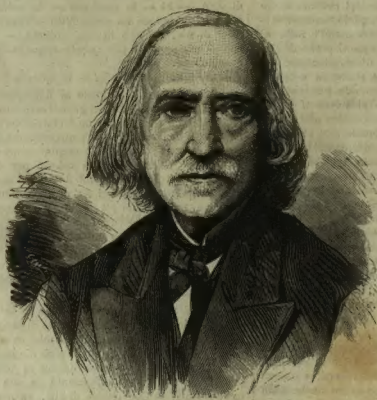
E poi se non c'è la forza irresistibile... c'è pronto il suo sudoccano — la pazza ragionante.

— Se ne è riso molto, troppo... Eppure, veda... io ci credo. Per me non posso ammettere che un uomo il quale ne uccide un altro, mettiamo pure per contrastargli la gamba o per rubargli il portafoglio... sia completamente padrone del suo libero arbitrio, della sua volontà, della sua mente, del suo cuore.

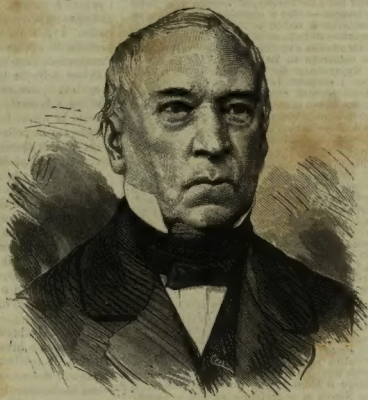
Nel momento in cui compie il suo delitto, vi deve essere nel suo sistema nervoso, nel suo sistema cerebrale, nel suo sistema circolatorio uno sconvolgimento, una bufera che fa vibrare i nervi in un modo insolito, che spalanca le cellule del cervello, come fa il vento con gli uccelli che trova socchiusi — e che incana l'ultra nell'ultra in un modo speciale le ondate del sangue, e le sbatte contro le pareti delle arterie, e delle vene... Chiami quella bufera col nome che vuole... la dica *pazzia ragionante*, o *forza irresistibile* come un tempo si diceva *istinto maligno*, *natura ferrea*... è sempre la stessa cosa. Soltamente che l'*istinto maligno* di quei tempi provocava la condanna delle persone che ne erano affette, mentre la *forza irresistibile* dei nostri giorni assicura loro la assoluzione alla compassionevole tenerezza della società riconoscente.

Anche per le sue colpe, di trascuranza, di poltronerie, d'indifferenza, Ella mi addurrà, se non certa, la *forza irresistibile*.

— Sicuro! il caldo che rompe le ossa e le



G. B. CANEVARI pittore, m. nel giugno a Roma.
(Da una fotografia del signor Suscipi di Roma).



Dietz filologo, m. nel giugno a Bonn.
(Da una fotografia del signor Eugen Fahn).



1. Bersaglio di combattimento. 2. Bersaglio viaggiante. 3. Bersaglio ordinario. 4. Bersaglio. 5. Tiro di combattimento. 6. Tiro ordinario.

DAL CAMPO DI SOMMA. — ESERCITAZIONI DEL TIRO A SEGNO. (Disegni del signor Cenni).



NAPOLI. — BAGNIA SANTA LUCIA A MARE. (Disegno del signor Miccetti).



braccia, che apre tutti i pori del nostro corpo dai quali esala, evaporato in goccia di volgare sudore, tutto quel po' di spirito che vi era racchiuso — che c'immerge in uno stato di sonnolenza nebulosa, in cui la mente langue nell'accidia, e non ha la forza di far scattare la molla della volontà...

— Basta. — Ammetto, da buona giurata, la forza irresistibile e l'assoluto... Faccio di più, le do un pranzo di conforto, come hanno fatto con quell'ex-foriere dei bersaglieri della scorsa settimana. — Che strano processo, Dottori! — che strano amore! — che strani ed inespugnabili misteri del cuore umano!

Quell'uomo che usciva assolto dai giurati, acclamato dal pubblico, baciato, festeggiato dagli amici, ha pure ucciso un uomo — lo ha ucciso, inerte, indifeso, lo ha ucciso senza provocazione diretta, di proposito deliberato... dopo essersi introdotto a questo scopo in quella casa... — quell'uomo irò due colpi della stessa arma sulla sua donna — se non la freddò non fu per non averlo voluto. Eppure, bastò ch'egli dicesse una parola, perchè la società non gli chiesse conto di altro che dello stato dell'anima sua — quella parola fu amore. E quella parola riavvolse nell'animo dei giurati i ricordi della giovinezza, sempre carissimi, e forse anche quelli delle loro piccole peccate di tutti i giorni, carissimi anch'essi, e ricordando compattarono, e compatendo assolvero... Parlò il sentimento, tacque la ragione.

Ma è al sentimento o alla ragione che la giustizia umana deve e può chiedere le sue norme eterne ed immutabili? Si rassicuri — ponga il quesito — non mi arrogo di scioglierlo. Tutta la questione dei giurati sta in questo problema. Si figuri se io non me ne arrei impaurita — fu, una donna. Come donna, povero ribrezzo per quell'amore brutale, cupido, insano che ammette tutte le divisioni, tranne una, e per quell'una precipita, ciecamente di collera, di colla, di delitto. — Come donna, io che vi fu un uomo ucciso... non chiedo chi sia, che fosse, se che ora è un cadavere — e mi domando se la società è ben sicura che quel cadavere, nel punto in cui getterà sopra di lui l'ultima palata di terra del suo verdetto, non abbia a piangere per chiederle conto delle sue leggi — e non la faccia impallidire.

E a quel processo fece doloroso riscontro, proprio in questi giorni, un altro che lessi nei giornali, di una giovinetta la quale, d'accordo col suo damo, tentò di avvelenare il proprio padre che si opponeva brutalmente alle nozze.

Il padre sopravvisse — e la ragazza fu assolta. Quell'uomo era un tristo — ma era suo padre.

Anche là il dramma dell'amore, col delitto per catastrofe. Anche là da un'istinta la ragione che condanna, dall'altra il sentimento che assolve. Ma quell'assoluzione mi fa pigri.

— Ed è ben certa lei — mia signora lettrice — che la condanna, se fosse stata pronunciata, non le ispirerebbe ripugnanza maggiore? — Fra la ragione e il sentimento chi grida più forte è sempre il secondo... malgrado il suo sesso — più forte tanto quando perora come quando protesta.

In ogni errore del sentimento troverà sempre qualche cosa di nobile e soprattutto di umano — mentre le insorribilità della ragione sono rigide, inflessibili come i suoi aforismi. — La ragione è una Vestale... che non ha mai lasciato spegnere il fuoco sacro, nè ha mai dato argomento a nessun libretto d'opera... mentre la coscienza pubblica d'una donna che ha amato e fallito, o fu moglie e fu madre... è sa cosa sia tutto ciò. Ecco perchè io, mia buona lettrice, malgrado gli errori e gli approssimi dei giurati — accetto la giustizia... e la difendo. Essa dà un cuore alla giustizia — e il cuore, lo so, spesso inganna più spesso s'inganna — è un viscere incommo, che talvolta non vi lascia dormire... almeno sul lato sinistro, che vi dà dei fastidi quando

batta troppo forte, degli altri quando va troppo a rilento... — che è soggetto agli aneurismi, alle ipertrofie, alle malattie che la scienza non sa, e non può curare...

— Ma che infini dei conti è il cuore — e ci dà la sola allegrezza, il solo conforto della vita... — L'amore. Ha ragione, Dottore — e non parliamone più.

— Parliamo invece di questi poveri Serbi... — Tutto è dunque finito...!

— Tutto. — L'ordine e la pace regnano a Varsavia, disse un giorno dalla tribuna francese al mondo, inorridito dell'egocistica frase, un ministro della distruzione, il Maresciallo Sebastiani, dopo gli eccidi della Polonia, vittima anch'essa, come la Serbia, della illusione con cui le esercitazioni retorico-diplomatiche dell'estero avevano fatto trasalire il suo patriottismo — e la Polonia in quel giorno impreca, nel singhiozzo della sua delusione, nel rantolo della sua agonia, alla retorica politica, alle grosse frasi umanitarie, alle cose dette simpatiche morali, che si compendiano tutto nel funebre epifaffo del Sebastiani.

Pochi anni dopo il Palazzo Sebastiani era vuoto, deserto — un silenzio lugubre e tetro regnava nelle sue sale — la porta n'era sbarata — le imposte chiuse — davanti al cancello alcuni capannoni di cittadini, parlando sommessamente come chi racconta una storia paurosa, segnavano col dito alcune parole scritte col gesso al di sopra del pesante e isolorato balente, come una epigrafe mortuaria. — L'ordine e la pace regnano qui dentro.

Pochi anni prima un terribile dramma domestico aveva inguainato i marmorei pavimenti di quelle stanze ducali. La figlia di Sebastiani, — un'angelica dama — era spirata sotto il pugnale e sotto il cicalo cessato della pistola di suo marito — un Duca — un Pari di Francia — rampollo di una famiglia storica — congiunto alla Casa regnante — il Duca di Choiseul-Praslin, acciecato da una maniacale passione per altra fanciulla, dopo una lunga e misteriosa visita del Presidente della Camera dei Pari, si era avvelenato in prigione — e i figli, le donne, i servi... tutti erano fuggiti con lo sgomento nella fronte e nel cuore da quel Palazzo — e un vecchio invalido, antico compagno d'armi del Maresciallo, rimasto l'ultimo dei domestici, ne aveva chiuso, rabbrivendo, e voltandosi ad ogni rumore, le imposte.

Fu in quel giorno che la frase spietata del Ministro degli esteri, rimbalzando dall'aula parlamentare, venne ad inghiottirsi sul portone del suo palazzo, insorsevole come il rimorso.

L'ordine e la pace regnano in Serbia — questo dirà fra poco la diplomazia Europea — e lo dirà con piglio trionfante, se riuscirà a fermare sulla via di Belgrado i battaglioni feroci di Osman pascia, e ad impedire che quel povero principe Milano, tratto davanti ad un consiglio di guerra turco per fellonia, muoja fucilato, come quell'Arciduca d'Austria di cui l'Europa fece oلعلى fare un Imperatore, per poi farlo o lasciarlo giustiziare come un brigante.

Povero Principe! povera principessa! e a più povero di loro quel bambino che nacque tra le ansie della sconfitta e l'amarezza ineffabile delle delusioni ferissime.

Povero Principe! povero popolo! — Essi ora pommo meditare il valore di questa tutela dell'Europa che fu loro burbanzosamente assicurata nei trattati politici.

Gli Obrenovitch continueranno ad essere i piccoli principi di un piccolo principato, misero, impotente e impaziente — nè abbastanza libero, nè abbastanza vassallo, libero dell'Europa. — La Serbia! resterà la Serbia — un piccolo Stato; angusto al suo popolo, che sogna orizzonti più vasti e con lo sguardo fisso in essi, si allivide la membra, urlando contro le roc-

che che sono per lui ciò che l'anello al piede è del galeotto — l'apparenza della libertà e la constatazione della prigionia.

La principessa ha dato tutta la sua dote, la fortuna di quel bambino che portava nel seno e che forse ne poteva avere un giorno bisogno per essere un libero cittadino — unica risorsa che resta a chi non riesci ad essere un libero Principe.

Il suo giovine e triste marito diede in pagno la spada d'onore del suo illustre antenato.

La Serbia ha dato tutto il suo oro, tutto il suo sangue, tutte le sue speranze, le sue ambizioni, le sue illusioni.

Che ne hanno raccolto? L'epaffo della Polonia — il ristabilimento dell'ordine e della pace, proclamato con egismo brutale dall'Europa civile — fra i rialzi di gioia delle Borse Europee.

E i morti? — I morti dormono... e sono migliaia e migliaia. — Turchi e Serbi... Perché morirono? Perché si tornò da capo fra cinque anni, fra sei? — Perché la Europa volle fare, come il professore Meitzner Schiff, la *cirovisione*, onde correre nelle viscere palpitanti dei due popoli la *incognita* del problema orientale che si affaticava invano da tanti anni a tentare. Almeno per cani dello Schiff protestò incridita e commossa la pietà sarcasticamente infantile del Sindaco di Firenze — cui forse premeva di conservare, come un ricordo storico, l'emblema della fedeltà — mentre per la *cirovisione* della Serbia e della Turchia non si alza che la garbata protesta di qualcuno di quei giornali che pure aguzzarono sulla corte del loro rettorismo politico, il coltello anatomico dell'inquieto fisiologo.

Schiff almeno, quando trase le sue mani rosse di sangue dalle viscere dell'anima sezionato, e se le lavò nella vicina cisterna, e si slacciò ai polsi le maniche rimboccate della sua camicia, qualche cosa ha veduto, ha capito, ha indovinato — qualche induzione, qualche sintomo regala alla scienza — mentre all'opposto, meno fortunata di lui, l'Europa, lavandosi a sua volta le mani nella storica catinella di Ponzio Pilato, e riponendo il suo *istarsi* nell'astuccio dei suoi ferri diplomatici, questo solo conclude: che non ora tempo di fare la operazione e che ora bisogna ricuocire assieme i corpi sezionati, tentare di farli vivere ancora, per ricominciare fra qualche anno l'esperimento.

Ma almeno Schiff non piange sui cani da lui sventati ancora vivi — mentre all'opposto l'Europa che eccidè la guerra e la lasciò fare, tirandosi in disparte per ingombrare ai due gladiatori la lizza — spietata e impronunciabile ed egualmente curiosa — ora assorda gli echi di omel per le ferite che vennero fatte in quelle lotte all'umanità.

Decisamente, coccodrillo deve essere stato, prima della sua metamorfosi di un uomo di Stato.

— Caro Dottore... Lasciamo i Serbi a meditare, nel triste raccoglimento del loro lutto nazionale, il tutto indomani del loro rinvincibile *quarantotto* — lasciamo la principessa Natalia temprare con la prima gioia della maternità i dolori della sposa, ed i disinganni della Sovranità — lasciamo il Sultano Murad — questa estrinsecazione pallida, malaticcia, apata del suo Impero, pallido, apata, malaticcio come lui — consultare al paro di esso il suo medico — un medico dei matti o per dirlo nel gergo della scienza, un psichiatra insigne, il dottor Leydesdorf — e confortarsi al sentire che ha solo bisogno di un po' di riposo per continuare a vivere, egualmente flosco, apata, malaticcio, e pallido, sempre come lui — un medico, ancora per qualche anno e mi dia notizia dei nostri viaggiatori. — Sa bene il dacché c'è la questione turca all'ordine del giorno non leggo più un giornale

politico — e sono impazienti di saperne qualche cosa.

— Proprio stamane è arrivato un dispaccio dal Cairo — il quale finalmente ci fa sapere che l'Alfandari e i suoi compagni sono ancora vivi... e che si trovano a quattro giorni di marcia da Ankabur.

— Al di là o al di qua?

— Mah... il dispaccio non lo dice.

— E stavano bene?

— Pare di sì.

— Chi lo dice?

— Un ufficiale Egiziano che li incontrò — e il Governo del Viceré lo comunicò al Console che lo comunicò al Governo Italiano, perchè lo comunicasse a Correnti il quale lo portasse poi a notizia del pubblico... — e al Console al Governo, ai Correnti, al pubblico pare di aver fatto il non plus ultra per quei viaggiatori, e che adesso proprio altro non ci sia da fare che lasciarsi compiere in pace le loro lunghe e penose giornate di marcia da Ankabur o verso Ankabur... e non pensarci più per un pezzo.

Qual differenza con un altro viaggiatore, anch'esso italiano, il De-Albertis, anch'esso allusivo dal fascino irresistibile di queste parole: *terre incognite*, a seguire il corso del fiume Fly lottando con le sue correnti contrarie, resa più forte dalle piogge recenti, con le febbri, coi venti, con le popolazioni ardite e fiere, cui le investigazioni di questi stranieri paiono una violazione della loro incinta e robusta verginità. — E tutto ciò per sapere se quei giganti granitici, alti almeno 14,000 piedi, che sorgono nerati e terribili laggiù, lontan lontano, sfumando quasi negli indistinti orizzonti della carta geografica, corrono, legali in titanica catena, da un punto all'altro della Nuova Guinea, come il nostro Apennino, o se qualche tremenda convulsione della terra ne abbia innabissato qualcuno così, da aprire in sua vece degli sconfinati bacini d'acqua.

Questa curiosità che lascia indifferente lei, mia bella lettrice, e me pure, costò che ci appaghiamo di risolverla con un *Mah* di abdicazione, è così potente per quell'uomo che lo induce a proporsi di abbracciare la barca che gliorni il governo inglese perchè, come egli stesso scrive con la semplicità serena e modesta del vero eroismo:

« Una volta che io lo, né la gente che avrà avuto avremo altra via per uscire dalla *Terra incognita* che quella di Yule Island, buon o malgrado, sarà forza ad essi ed a me di procedere al lungo ova, mese prima o mese dopo, qualunque cosa verrà a prendersi ».

Messa prima o messa dopo? In questa umile frase vi è l'ignoto nel tempo, più terribile ancora dell'ignoto nello spazio.

Ma per chi viaggia questo arido italiano? — Qualche domanda? Senza dubbio per la sua patria. Lo conquistata che esso farà sull'ignoto saranno certamente patrimonio, ricchezza, e vanto della scienza nazionale...

— Ecco il periodo con cui si chiude la lettera che io le cito.

« Tu puoi credere che sono un po' feroce di esser ricevuto ad essere appoggiato in questo modo in un paese straniero: però mi rinerò nello stesso tempo di non lavorare a vantaggio del nostro paese. Ma dove mai avrei trovato in Italia tanta generosità ed un simile aiuto? Chi avrebbe voluto credermi? Dio credermi utile e capace di far qualche cosa? »

« La risposta non è difficile: nessuno. E quanto a denaro, che poteva sperare? Si pensa che ancora... » La risposta è altrettanto più facile ancora... »

Ammiri la eloquenza di quei puntini.

E proprio così. Il viaggiatore italiano trova pronto le grazie e la protezione dell'Inghilterra, gli aiuti del paese di Sidney: degli Italiani si accontenta di chiedere il *plauso*... molto plauso.

Mentre dei viaggiatori italiani che viaggiano con la protezione del nostro Governo, e per conto dell'Italia... a gran che se ci occupiamo di raccogliere le notizie che ci porta un ufficiale egiziano che li incontra per caso a quattro giorni di marcia da Ankabur.

— E i *Nibelungen*?

— Ah! perdono. Io non sono né uno dei pellegrini, né uno degli apostoli dell'*accennario musicale* — non ho quindi né le visioni degli uni, né le rivelazioni degli altri. — Per ora non abbiamo che due telegrammi, uno credente, antichista, dittamato — l'altro un luttuoso sceltico, che disciute, che distingue... — infine, diciamo pure... che dubita...

Questo secondo, naturalmente, è già scomunicato dai credenti.

Atenda dunque che raccoglie le notizie vere — perchè Ella sa che la verità vera è sempre preceduta da altre due — la verità degli amici o quella dei nemici, tutto due false egualmente. — La verità vera è l'ultima a venir fuori dal pozzo.

Del resto — che vuole? Io diffido di quest'arte che per farsi comprendere ha bisogno di fabbricarsi un teatro, e persino una città a posto.

17 agosto 1878.

DOCTOR VERITAS.

NOTIZIE LETTERARIE.

— L'Editore F. Vigo di Livorno ha pubblicato tre nuovi volumi molto importanti: *Bossetti critici e Lettere di Giusè Carducci* (L. 5); *Giosè di Brichinghen di Goethe*, e poesie italiane di Heine ed altri poeti stranieri volati in versi italiani da Ettore Testi (L. 4); *Lettere inedite del Fieschi, del Giordani e del signore di Siala a Vincenzo Monti* (L. 4). Ne riparlaremo.

— Paul de Monet ha pubblicato ora la *Histoire de trois manques*, che sono tre carissime novelle, senza pretesa a nessuna tesi, ma divertite. Nell'ultima, *Don Fa-Tetto*, è messa in scena la Venezia del 1848. Intendiamo: la Venezia descritta dallo sprezzo della storia, della località, delle date, che hanno ingannato i suoi più feroci amici, la Sinf. Alessandro Dumay, Roussay, ecc., ecc. Una Venezia era l'antico dice esistere ancora la sofferta, terata di S. Teodoro, dove crescono dai gruppi d'alberi sui quali è scritto: *reclusi* dove i feretri sono circondati da quattro penitenti mascherati. È un episodio del 1848 di forma teatrale; ma in tutto ciò vi è una conoscenza diretta di Venezia, e una simpatia, un'amistà per gli italiani, che invoglia, direi quasi, ad andar in cerca del vecchio letterato a stringergli al mano.

— Una signora inglese, Margherita Albana Mignay, ha pubblicato a Londra: *Sketches of the Historical past of Italy, from the fall of the Roman Empire to the arrival of Letters and Arts*. Questo libro, dedicato a Giustino, tratta con molta maestria di quell'epoca della storia italiana che comprende il periodo della caduta dell'impero Romano fino al Rinascimento. La data scrittrice parla lungamente dell'influenza del Papato e dell'impero sugli avvenimenti d'Italia.

TITOLI UFFICIALI DI S. M. IL RE DI CAMBOGEA, NORODON. Questa lunga filatela troviamo in un nuovo libro di E. Amyonier sul Cambodge:

I Piedi Divini, il Signore, l'alfiere fra gli uomini, Perfetto Reame, Discendente dagli spiriti celesti, Merito incomparabile e sublime, Archio supremo, Grande figlio del sole, Essenza assoluta dell'umanità, Conduttore dei popoli, Sapremo rifugio, Regolatore del gran Kampuchea, Onnipotente, Onnipotente, Bellezza imperitabile che ha ricevuto in dono da Brahma la Vittoria e l'Immortalità, Archio sovrano del regno, Potenza che irradia in compassione e sublime, Archio superbo e magnifico, Diamante sorgente d'ogni prosperità, Splendore unico, Principe nobile e sublime, Eminente e divino arbitro della capitale del Kampuchea, Padrone assoluto delle esistenze posto al di sopra della legge.

FEDERICO DIEZ E LE LINGUE NEO-LATINE

Alla notizia che il glorioso fondatore della filologia neolatina era morto, noi tutti suoi scolari diretti o indiretti, amici o ammiratori, che pur lo sapevano più che ottantenni, ci siamo sentiti stringere il cuore. Federico Diez era un buon tedesco; ma il dolore per la sua perdita non poté esser più vivo tra i suoi connazionali che in Francia o in Italia; e in terra latina dovrebbe sorgere, al caso, il suo monumento. Sono, infatti, le lingue e le letterature neolatine che egli ha illustrato con ingegno severo, con quella pazienza critica, la quale, se non ha le apparenze, ha bensì tutto il valore del genio.

Non sarà forse discaro ai lettori dell'*Illustrazione* ch'io dica loro qualcosa della persona e dell'opera scientifica del Diez: e, nel farlo, io mi lusingo di pagare, sia pure in piccolissima parte, quel debito di riconoscenza che verso di lui ha il nostro paese, e che lo sento più vivamente degli altri, avendo avuto nel Diez per qualche tempo un amoroso maestro. Federico Diez era nato a Giessen, nell'Assia, il 10 marzo del 1794. Ivi studiò dapprima filologia classica sotto la direzione del Welcker; ivi stesso, fatta la campagna d'indipendenza nel 1813, si rivolgeva alla giurisprudenza; e infine, a Göttinge, si dedicava allo studio delle lingue moderne.

L'università di Bonn, di recente istituzione, e illustrata allora dall'insegnamento del Lassen e di G. Schlegel, attirò il giovane geniale, che nel 1820 vi ottenne il titolo di docente privato, nel 23 divenne professore straordinario, e infine nel 30 *lettore ordinario* di lingua italiana e spagnola. La sua vita si compendia in cinquantasei anni d'insegnamento accademico non interrotto e in una serie meravigliosa di scritti, in cui, a mano a mano, deponeva il frutto sicuro delle sue ricerche. Non si creò una famiglia: fu un vero e proprio asceta della scienza, e la sua nozza d'oro furono celebrata sul finire del 1871, allorché fu nella Germania e la Francia, che volentieri obblia i recenti lutti nazionali, e insieme l'Italia, si accordarono a festeggiare il *giubileo* dottorale del venerato maestro. Tacerò delle cortesi dimostrazioni che gli furono fatte dagli altri paesi; ma non posso non ricordare che l'Ascoli nostro, sommo tra i linguisti viventi, inviava al Diez i primi fogli di *Archivio glottologico italiano*, dedicandoli *Ad glorioso fondatore della scienza dei linguaggi neolatini*; lo stesso poi ero lieto di contribuire alla festa, pubblicando a Firenze uno studio che s'intitolava appunto: *Il prof. Federico Diez e la filologia romanza nel nostro secolo*.

Ma qual è veramente l'importanza scientifica del Diez?

Egli appartiene a quella larga schiera di studiosi che nella prima metà del nostro secolo s'affaticarono specialmente nella ricerca delle origini e della formazione dell'antica e della moderna civiltà. Lo studio dei momenti più floridi dell'umana cultura non bastava più: premeva rintracciare la continuità tra un'epoca e l'altra, scoprire i loro segreti rapporti: più che la civiltà fatta, parve importante studiarla nel suo *farai*. Si studiò allora l'Asia Orientale, col'idea di trovarvi le origini della grandezza greco-romana; si studiò il medio ova, col'idea di trovarvi l'origine della grandezza civile e letteraria del nostro splendido rinascimento. In questo studio delle origini, ci fu allora un lato malsano: ci furono quelli, che, dominati dallo spirito reazionario del quindicesimo secolo, nel medio ova latino-germanico e nell'antico Oriente ebraico-indiano un ideale di vita religiosa e politica da imporre all'età nostra, la quale, spaventata dagli eccessi della grande rivoluzione, retrocedeva in furia verso un passato invivibile. Ma i migliori, pur tutti risentendo tanto quanto le influenze del momento, seppero conservare la serena superiorità della loro mente



GIOVANE ROMANA CHE APPENDE GHIRLANDE AL CIPPO DEL PADRE, quadro di Roberto Bompiani.



IL SONATORE, quadro di Roberto Bumpian

e intesero con questi studi a soddisfare invece quel nostro indomabile istinto che ci sforza a chiederci: Dove andiamo? Che cosa siamo? e che, per poter risolvere questi due problemi, ci dice necessario risolvere prima quest'altro: *Donde siamo venuti?*

Fra le ricerche sulla storia dell'uomo, nessuna è più attraente e più importante di quella che per obbietto la cultura greco-romana nel suo lento e vario dissolversi e nel suo ricomporsi poi sotto novella sembianza nella cultura moderna, ch'è dapprima quasi tutta neolatina o romana, si fa poi germanico-latina ed uguaglia e mira a sorpassare l'antica. Ma come è avvenuta questa dissoluzione e questa ricomposizione? Il buio medio evo celava il processo: e in quel buio seppero penetrare gli scrutatori della storia del giure pubblico, della storia politica, della storia letteraria, della storia delle lingue.

Le lingue e le letterature neolatine nel medio evo, parte cospicua di questi studi medioevali, già prima del Diez erano state obbietto d'ingegnosi e pazienti ricerche. Ma a questi precursori del Diez era mancata una geniale scintilla che è necessaria per trarre dai fatti le luminose e sicure deduzioni, ora la pazienza e la tenacia nella ricerca dei fatti, senza l'appoggio dei quali poco valgono e poco durano le più seducenti ipotesi. Paziente ed acuto al tempo stesso, il Diez sorpassò tutti e tutti fece obbliare.

C'è nel mondo medioevale latino un paese, la Provenza, che si distingue per una certa precocità civile e letteraria, e mostra quasi i primi albori di quel rinascimento, che doveva compiersi nel cinquecento italiano. E fosse l'esempio dei predecessori, fosse il consiglio del Goethe, fosse un felice istinto, alla lingua ed alla letteratura della Provenza consacrò il Diez le sue prime acutissime ricerche; e potremmo vedere come dalla Provenza si diffondesse a tutto il mondo latino e a buona parte del germanico il gusto per l'arte. Ma ben presto egli s'accorgeva che d'arte vera ben di rado si può parlar nel medio evo: e la sua attenzione fu rivolta dalle letterature al loro strumento, alle lingue. Dello studio delle poesie dei trovatori, e passò a illustrare i più antichi documenti neolatini, documenti ritmici, prosaici, saggi di frasi e parole staccate; gli elementi primi insomma delle nuove letterature e delle nuove lingue. Arrivato così sul campo puramente linguistico, il Diez grandeggiò tutto a un tratto, si sentì come a casa sua: e ne prese possesso. Dai più antichi saggi in volgare, egli risalì al basso-latino del primo medio evo, e di qui al latino popolare dell'impero e della repubblica romana. Toccata questa meta suprema della sua ricerca istituita in via ascendente, il Diez ne faceva il punto fermo di partenza per esporre in via discendente la storia comparata delle lingue neolatine. Questa storia è nitidamente narrata, nella sua parte generale e ne' suoi più minuti particolari, nelle due opere maggiori del Diez, che sono la *Grammatica* o il *Dizionario delle lingue romane*. Studiando questi due libri, che sono come il vangelo della nuova dottrina, noi vediamo in quel modo il linguaggio popolare di Roma, appreso dai popoli assoggettati, sia per la reazione delle antiche loro abitudini glottiche, sia per quella non meno viva delle condizioni intellettuali di questi popoli diversi, diversamente si trasformasse in cento e cento varietà dialettali, che poi assunsero qua e là colorito diverso per l'influenza di elementi arabi che penetravano da mezzogiorno e di elementi germanici che si annoveravano da settentrione; noi vediamo, dopo la loro barbarie, dopo un secondo rimescolamento, sui diversi parti del mondo romanizzato, venirsi formando dei centri più o meno vivaci d'una nuova cultura e d'un ordine nuovo; e interpreti di questa nuova cultura, di questi nuovi ordini civili, avversi di tra le molteplici e incerte parlate popolari,

nuove lingue scritte, il francese, il provenzale, lo spagnolo, il portoghese, l'italiano, il romanesco, il rumeno; lingue nuove, che acquistano sicurezza e regolarità, informandosi alla grammatica unica e stabile della vecchia madre latina. E una storia curiosa, che ci riempie d'ammirazione, rivelandoci tutta la forza assimilativa della civiltà romana: è uno studio altrettanto che ci permette di riconoscere oggi ancora, sotto le assunte spoglie latine, qui il Celso e l'Ebro, là l'Eurusto e l'Umbro, altrove il Siculo e il Greco.

Una domanda deve presentarsi spontaneamente allo spirito del lettore: Come mai ha potuto un tedesco pigliar tanto interesse per la storia delle lingue neolatine? E forse la risposta può darla solo chi, oltre i suoi libri, conosce anche il suo insegnamento accademico, equamente diviso tra le lingue romane e quelle della Germania antica e medioevale. Poiché, come la lingua e la letteratura dei Greci ci sta alla norma perpetua per i Romani, così nella cultura latina, tutta nella romanità obbero i Tedeschi un loro ideale, che li aiutò a uscire della nativa barbarie. Anche qui il ferace vincitore si lasciò vincere dai colli vinti; e la storia delle lingue e delle letterature tedesche non si può affatto capire, disgiungendola dalla storia della cultura neolatina.

L'opera del Diez ha in parte rinnovato, in parte fatto sorgere tutto un ordine di studi. Dietro l'esempio di Bonn, tutte le università tedesche vollero presto provvedere all'insegnamento della filologia neolatina; la Francia, che già aveva dato, per l'acero degli altri, un Raynouard e un Fauriol, istituì cattedre speciali per questa materia. In Italia, benché sotto l'alto diverso, la storia delle lingue neolatine era già trattata da parecchi anni, a Torino dal Fischia, a Milano dall'Ascoli, a Pisa dal Teza, quando infine quest'anno il nostro governo si risolse di estendere formalmente questo studio alle principali università, particolarmente a quelle che tendono a preparare professori d'italiano.

Per qualcosa di fatale! L'azione larga esercitata da quest'uomo straordinario s'ebbe la più alta conferma in Italia, patria naturale di questi studi, quest'anno appunto che doveva esser l'ultimo per lui! Il maestro non è più! Che gli scolari devoti facciano il loro pieno dovere, e allarghino e compiano l'opera di lui. Dico agli Italiani in specie: è questo il monumento che a lui, tanto alleno da ogni pompa esterna, sarebbe stato il più gradito.

(Da Padova).

U. A. CANELLO.

CANEVARI.

Diamo in questo numero il ritratto di questo artista insignie, di cui abbiamo pubblicato la biografia nel N. 40.

NECROLOGIO.

— *Fernan Caballero*, che scrisse bellissimi romanzi in lingua spagnola, tradotti nella maggior parte delle lingue di Europa, e verso il fine del mese passato a Siviglia. Fernan Caballero, il cui vero nome fu per molto tempo tenuto segreto, era la figlia del signor Iñaki di Pader, negoziante di Amburgo ritiratosi a Cadice, o'v'era consorte della sua città natale. Cecilia Bohl di Pader, che nei suoi molti romanzi descrive particolarmente gli usi e i costumi dell'Andalusia, si maritò prima al marchese di Arcot-Hernando, e rimasta vedova, sposò a seconde nozze con D. Antonio de Harco, console di Spagna in Australia. Fra i lavori di Fernan Caballero merita speciale menzione quelli intitolati: *Un'estate a Lornet*, *La Gaviana*, *Fuoco del mare*, *Olema*, *i Racconti ed i Quadri di Colomera*. Hanno tutti un carattere molto morale e utocratico. *La Gaviana*, fu tradotta in italiano col titolo di *Marina* la *Gaviana* e pubblicata nella Biblioteca Anona.

— *Sir William Keay*, uno dei più profondi conoscitori dell'India cui amministrò per lungo tempo, ma il 24 luglio a Forest-Hill, di 63 anni. La sua storia della guerra dell'Alghmitin, e l'altra sull'ultima insurrezione dell'India inglese sono preziosissime.

— *Alfred Penyer*, autore di opere geografiche, statistiche ed economiche sull'Ungheria (a a Cosol) 1870, m. a Pest il 22 luglio.

DAL CAMPO TURCO

I CAPI DELL'ESERCITO TURCO.

(Nostra Corrispondenza particolare).

Nizza, 3 agosto.

Non è certo la simpatia per i turchi che mi ha indotto a recarmi al loro campo. Anzi mi ero recato in Serbia nella speranza di assistere al trionfo degli oppressi contro gli oppressori, a quel trionfo che tutti desideravano. Ma che volete? Non mi trovai punto contento di ciò che vidi in quel paese. Compresi a prima vista che il piccolo principato erasi gettato in una guerra senza curarsi punto dei necessari preparativi, che si mandavano contro un nemico, a torto disprezzato, delle milizie non esercitate, mal disciplinate, e che, immerse nell'illusione di non trovare resistenza alcuna, perdettero il coraggio allorché si avvidero di trovarsi di fronte a truppe non dedite per certi di qualità militari. Inoltre l'esercito serbo manca di abili ufficiali, e, cosa ancor peggiore, di unità di comando. Insomma tutto mi faceva per vedere che la campagna avrebbe preso una piega interamente contraria ai miei voti, ed allora mi decisi a trar almeno partito del mio viaggio per far qualche studio sull'esercito turco e sulle cose militari della Turchia. Non intendo esporvi in questa corrispondenza od in quelle che per avventura avessi a mandarvi in seguito tutte le curiose osservazioni che vado facendo giornalmente, ma anche quel poco che scrivo potrà avere qualche interesse per i lettori italiani.

Dopo essermi, col mezzo di un mio amico conoscente stabilito in Sofia, procurato un permesso di visita a Nissa, ed una lettera di raccomandazione per un alto ufficiale, giunsi qui il 26 luglio. Non vi parlerò dei disagi e pericoli del lungo e faticoso giro che dovette fare attraverso le linee serbe e turche. La prima cosa di cui mi avvidi si è che questa piccola città non è punto una inespugnabile fortezza, nè un campo formidabilmente trincerato, come si crede in Serbia ed in Europa. Tutti i gran baiaur di Nissa consistono in tre ridotti, ed un piccolo esercito europeo mediocremente fornito di artiglierie se ne sarebbe impadronito in meno di tre giorni, tanto più che, allo scoppiare delle ostilità, non si trovavano qui se non 30,000 uomini al più. Credo anzi che anche le milizie serbe avrebbero bastato all'uopo, se lo Tormajeff non avesse pazientemente ridotto le sue forze in tanti piccoli corpi che a nulla potevano riescire ed a nulla riescono.

L'ufficiale a cui ero raccomandato mi accolse assai cortesemente e mi presentò il giorno stesso al comandante generalissimo delle truppe del Sultano, il Serdar-Ekrem Abdul-Kerim pascia. Il Serdar-Ekrem è un uomo che, a quanto si dice, non ha ancora sessant'anni, ma che per le bianchissime barbe, per il corpo curvo, per la pelle avvizzita, ha l'aria di un settuagenario. Vi ha però nell'espressione del suo volto quella dignità che caratterizza i musulmani appartenenti alle classi superiori. Abdul-Kerim si esprime abbastanza correntemente in tedesco, poichè egli fece i suoi studi nella capitale dell'Austria. Parlando della odierna situazione politica, il generalissimo fu assai riservato, ne' suoi discorsi mi parve scorgere un gran fondo di buon senso. Egli deplore altamente le barbarie commesse in Bulgaria dai circassi, che, disse egli, gli fecero perder in anticipazione buona parte del frutto delle vittorie che sperava riportare.

Il tenore di vita del Serdar Ekrem contrasta singolarmente colle nozioni che si hanno in generale sullo sfarzo di tali personaggi turchi. Egli abita insieme col suo medico personale una tenda semplicissima, ammogliata e che non si distingue dalle altre se non per le maggiori ampiezze, pel colore verde, e per la mezzaluna

da cui è sormontata e che è altissima in modo da poter esser veduta a grande distanza. Da gran mattino egli si alza dal letto e dà udienza a tutti coloro che domandano di parlargli. Si nota anche in lui una grandissima sobrietà, virtù che in altri tempi era comune a tutti i turchi, ma che ora si fa facendo assai rari nelle classi elevate. Non so se Abdul Kerim, che oltre al grado di generalissimo riveste la carica di Seraschiere ossia ministro della guerra, abbia grandi talenti militari, ma egli gode per certo di un gran vantaggio: i suoi ufficiali ed i suoi soldati hanno fede in lui. Non ha fama di generale intraprendentissimo, ma bensì di un *Fabius cunctator*, contro il quale si apposano inutilmente le forze del nemico. Bisogna convenire che fino ad ora Abdul Kerim meritò assai bene quel nome.

Mi diedi cura di tosto conoscere gli altri principali capi dell'esercito. L'indomani del mio arrivo mi recai nella tenda di *Alimed Ejjab Pascià*, che fino all'arrivo del Seraschiere esercitò il comando supremo sulle truppe concentrate a Nies. Mi parve un uomo sul sessant'anni, e dimostra infetti quest'età, ma furono le fatiche della guerra ed il sole asiatico che lo fecero invecchiare prima del tempo. Egli non è ancor giunto alla quarantina e gode buona salute: è assai attivo, e di una grande energia di carattere. Conosce soltanto il turco, ma ciò non gli impedi di trattenersi meco assai cortesemente col mezzo del mio ufficiale che parla il francese sufficientemente bene.

Si scorge al primo saluto scambiato con lui che *Nefid Pascià* fu educato in Europa. Il capo di Stato Maggiore generale, tale è l'alto grado di *Nefid Pascià*, fece realmente gli studi nell'Accademia di Bruxelles e passò alcuni anni a Parigi ove visse nella più alta società. Dopo il suo ritorno in Turchia gli furono continuamente affidate importanti missioni. Si vantano assai i suoi talenti militari.

Axiz Pascià, generale in capo dell'artiglieria, è un uomo bellissimo che riunisce in sé pregi fisici dell'oriente e dell'occidente; alta statura, e lineamenti regolariissimi. Egli è più che un uomo europeo, anzi tedesco. Nato verso il 1830, egli presso all'età di soli 18 anni servì nell'esercito austriaco, presso il quale rimase quattro anni, per poi recarsi a compiere i suoi studi militari nell'Accademia di Berlino. Fu per lunghissimi anni addetto all'ambasciata turca presso la Prussia, ma nel 1870 il governo lo richiamò a Costantinopoli ove ebbe parte principalissima all'organizzazione dell'esercito. A lui venne altresì affidato l'acquisto dei cannoni Krupp, il che gli diede occasione di fare frequenti gite in Germania. Si assicura che tutti i piani della guerra difensiva a cui si limitò al principio l'esercito turco, e quelli della guerra offensiva che esso ha intrapreso da due giorni, sono interamente dovuti ad Axiz. Egli si riposa in gran parte le speranze della Turchia.

Che diamine! non in Germania o sono in Turchia? Tal fu l'oscillazione che mi uscì dal labbro allorché entrai nella tenda di *Sabit Bey*, capo dell'intendenza militare. Sabit ha realmente tutto l'esteriore di un figlio di Arminio, alta, svelta statura e capelli e barba biondo-rossa; ma solo l'esteriore. Sabit è un turco puro sangue che non parla altra lingua all'infuori di quella del suo paese. Quando dico capo dell'intendenza lo fo per servirvi di un'espressione consuetudine: in realtà quel titolo è esatto, poiché di vera intendenza nel senso europeo della parola non vi ha idea presso l'esercito turco. Sabit ha la cura di provvedere alla meglio i viveri necessari alle truppe e fino ad ora disimpegnò assai bene il suo incarico, poiché non si odono lagnanze. Ma credo che ciò sia dovuto in gran parte alla sobrietà veramente meravigliosa del soldato turco, che sotto questo rispetto non ha eguali in Europa, se non forse in Spagna.

Mi accorgo che la mia lettera va estendendosi oltre le proporzioni ragionevoli e quindi mi limiterò per oggi a parlarvi di un altro personaggio che ancor non ebbi l'onore di conoscere personalmente, di cui si parla molto nel campo, benché non molto vantaggiosamente.

È questo l'eccezzionissimo *Mahmud Bey*, capo medico generale di tutte le truppe ottomane.

Può dirsi a scusa di Mahmud che nell'esercito turco mancano i primi elementi di un servizio sanitario, come vi mancano gli elementi di tutti i servizi indispensabili in un esercito moderno. Ma infine egli avrebbe potuto creare qualche cosa, come fece il capo dell'intendenza nella sua sfera. Invece non si diede pensiero alcuno di adempiere i suoi doveri.

A Nissa, luogo destinato a ricevere i feriti della campagna che si prepara, vi è un solo ospedale in pessima condizione igienica e con soli 800 letti. Ora, benché non vi siano ancora stati due dei piccoli combattimenti, — trasformati dai bollettini di entrambe le parti in battaglie gigantesche, — gli 800 letti sono già occupati. E sapete voi quanti medici vi hanno di guardia per soccorrere in caso di bisogno tanti feriti? Incredibile a dirsi: uno solo che fa il servizio ventiquattr'ore continue. Gli altri medici, che del resto sono pochissimi, danno alla mattina un'occhiata al loro riparto, e poi se ne vanno in santa pace e non si lasciano più vedere sino all'indomani. La conseguenza di ciò è che allorché arrivano dei nuovi feriti essi devono spesso aspettare sino a ventiquattrore, prima che si ponga una prima fasciatura alle loro piaghe. Del resto non vi ha qui neppure l'ombra di un apparato per le amputazioni e mancano quasi interamente i più comuni strumenti di chirurgia. Come ben potete immaginarvi, le ambulanze nessuno sa che cosa siano. Gli ammalati ed i feriti vengono trasportati in certi carri da campagna di forma antiquata e tirati da buoi per lo strade sconcesse e sassose. Vero macabro di torture che potrebbero chiamarsi carri funebri, poiché essi conducono allo spedale assai più morti che non feriti ed ammalati!

I. P.

Il nostro corrispondente da Costantinopoli ci ha spedito due schizzi interessanti. Il primo rappresenta l'accampamento della legione cristiana a Ed-Ed-Card. Questa legione, composta di Greci e d'Armeni cristiani, s'era reci a ogni giorno nella piana. Tutti e due una compagnia è abbastanza al corrente delle manovre, viene diretta sul teatro della guerra per la via di Rimelisi. Vi saranno cristiani percorrono la città con una bandiera rossa che porta la mezzaluna e la stella turcha accanto alla croce cristiana.

Il secondo disegno rappresenta la via marcia di volontari cristiani a Galata. Nella loro bandiera la croce sta unita alla mezzaluna!

« Il primo schizzo, si scrive il nostro corrispondente, non è fatto come vorrei. Ma avendo l'abitudine di lavorare sempre dal vero, mi sono visto nel mezzo del lavoro brutalmente affrettato e condotto dinanzi ad un ufficiale, al quale ebbi non poca difficoltà a far comprendere che io non era una spia russa. Il mio povero disegno era sul punto di scomparire nella tasca del terribile soldato, quando per un suto inaspettato di generosità egli me lo rese, e così ho potuto conservarlo per lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. »

TRATTI.

— Scrivono da Parigi che il sig. de Locle, direttore dell'*Opéra-Comique*, non per essere posto in stato di fallimento, e si assicura che nella gestione di quel teatro, sovvenzionato e nazionale, abbia un deficit di 2 milioni. Fra i creditori ha vi il Maestro Verdi, il quale aveva affidato al sig. de Locle un titolo di rendita del valore di 80.000 franchi, di cui non poté avere la restituzione.

IL ROMANZO IN ITALIA

Idee di Neera.

Se getti anfibio.

Noi abbiamo dei grandi pregiudizi: contro il romanzo, o crediamo innalzarsi a un livello morale che ci metta alla portata della vera saggezza disprezzandolo in genere e tollerandolo in parte.

La prima cosa che si insegna ad una ragazza tra l'orlo e la bisbetica è l'orrore dei romanzi. Non dico che la ragazza si compenti sempre di questo orrore... anzi sta il fatto che si impetisce di nascosto sulle eroine di madama Cottin.

L'eterno ritornello dei babbi, delle mammine e degli educatori è questo: « i romanzi scaldano la testa, corrompono il cuore, danno una falsa idea della vita. — Giovanti, leggete i Promessi Sposi. »

La gioventù legge i Promessi Sposi e divora di soppiatto *La signora delle camelie*.

Ho visto i più estremi, ma in mezzo c'è poi una schiera compieta di romanzi che non farebbero male a nessuno e che i pedanti mettono all'indice per la sola ragione che non insegnano nulla.

Ebbene no, non insegnano nulla; come non insegnano nulla il notturno che vostra figlia tesse al pianoforte; come non insegna nulla e non vuol dire nulla e non serve a nulla il portafoglio ricamato al canovaccio che vi regala per Natale la vostra diletta compagna; come non ha utilità veruna il nestuzio che coltivate sulla vostra finestra e del quale raccogliete con diligenza le bacche.

Se si volesse spremere il succo delle cose veramente necessarie, arriverebbe forse a gettare sul fuoco tutta la nostra libreria greca e latina, signor pedante, perché erudizione a parte, come ci insegna Senofonte a pagare il fornaio?

Non è vero che i romanzi siano dannosi. Nelle scorse si legge pure l'Orlando, la Gerusalemme, l'Iliade, l'Eneide che in sostanza non sono altro che romanzi, e, rapporto allo scaldare (poiché pare sia qui il massimo allarme), non scaldano meno certamente dell'*Ivanhoe* di *David Copperfield*.

Mi piace poi quando i suddetti pedanti declamano pieni di zelo e di amor patrio: Uhl! i romanzi stranieri; pazienza i nostri!

La grazia di quei nostri!

Dove sono i nostri romanzi? E dove volete che viva il romanzo in Italia, se gridate continuamente contro i romanzi e appena ne comparisce uno, brandite le formidabili leni e me lo schiacciate solo coll'appressarvi la punta del naso inquisitoriale?

Lui, poveretto, è piccino, è gracile, è nato a spinte e sponte fra i cavilli dell'editore e gli spassini dell'autore; ha poco sangue, ha bisogno di benevolenza e di incoraggiamento. I vostri pregiudizi circondano di tanti ceppi la sua culla!

Sapeva perché i romanzi francesi hanno un primato incontestabile sui nostri? Parliamo di romanzi nel senso nobile e letterario, lasciando da parte la roba di Montipani e compagnia che ottiene un successo di scandali e di corse d'Assise. Parliamo di About, di Souvestre, di Lamar-tine, di Sand, di Sandeau, di Mürger; — questi non sono autori scandalosi ed io non conosco dilli più casti, più gentili di *Genesio*, della *Petite Fadette*, della *Mare au diable*, del *Mai de cocagne*.

La loro fortuna o il loro merito consistono anzitutto nella verità; e poi sono scritti con scioltezza, con brio, con effusività di forme e di colori, perché sono forme a colori e pontuali; perché l'autore non è eternamente preoccupato della lingua. Lo stile, sotto la sua penna, si svolge fluido e senza sforzo, come un'armonia che il cuore sente e che la parola riproduce. Da noi si vuol dare troppa importanza a una creazione per sua natura effimera e destinata



COSTANTINOPOLI. — MARCIA DI VOLONTARI CRISTIANI A GAIATA. (Da schizzi del nostro corrispondente speciale, signor Elhi)



COSTANTINOPOLI. — ACCAMPAMENTO DELLA LEGIONE CRISTIANA.



TORINO. — BANGHETTO DATO AI MINISTRI DEPRETIS E NICOTERA, NEL SOTTERRANEO DEL CAFFÈ ROMANO. — 7 agosto. [Vedi la Settimana Politi.ca]



TORINO. — DIMOSTRAZIONE AI MINISTRI, DAVANTI AL CIRCOLO DELL'INDUSTRIA NAZIONALE IN PIAZZA CASTELLO. (Disegni dal vero del signor Soave).

al piacere di un giorno. I soliti pedanti ci permetterebbero il romanzo quando fosse serio, grave, educativo, istruttivo, storico, religioso, politico, sociale, anticonformista o buono per distruggere gli insetti. Pienamente soddisfatti, griderebbero allora: « Ecco un'opera utile e che resterà ».

Quasi che il restare fosse questione molto importante in questo mondo, dove cade la foglia di rosa e la colonna di granito, dove passa l'uccello e passano i popoli!

Il romanzo è e deve essere una cosa leggera. Mio Dio, il nome vi spaventa, lo so bene; ma pensato che non siamo vivi esclusivamente per annunciarci e che dopo aver dato in pasto all'orgoglio tutta la favola del vostro spirito positivo, la barchetta, — quale barchetta? — volevo dire l'immaginazione, si innalza volentieri sulle onde spumanti che la fantasia colora di incantevoli riflessi.

Chi può calcolare quanti accessi di bile ha prevenuto un capitolo di Stierne? quante indignazioni ha risparmiato Rebelei? (quanti cuori astiosi si furono e diventarono tolleranti a contatto dell'amabile filosofia di Voltaire?

Temete la leggerezza? — ma se siamo un popolo terribilmente serio! Ben venga un po' di quello spirito sottile che affina i contatti e smussa gli angoli. Avrete capito che sono partigiani di Orizio e del suo *utile diletto*; ma si — non lo nego — io trovo che ciò che diverte fa bene tanto al corpo quanto all'anima, perché da un corpo ben disposto si avvolgono più schiette le buone ispirazioni.

Qual è il più popolare, il più amato, il più caro dei nostri giovani scrittori? Non intendo far torto a nessuno. — io taccio; — ma mille voci da tutta Italia gridano: De Amicis.

Or bene qual è il fascino di De Amicis? È egli pedante, erudito, grave, imparrucato, profondo come un pozzo, inaccessibile come una montagna?

Tutto il contrario. Egli non ha per apparato di guerra e — diciamo — per trofeo di vittoria che una grazia naturale, un ottimismo indulgente, sereno; — punto parrucca e punto piedestallo.

Presso gli Aristarchi sublimi, De Amicis non è il buon senso di molta gente; ma il buon gusto e il buon senso di una intera nazione hanno già salutato in lui l'aurore di una nuova letteratura.

Epperò credete, essa ha bisogno di butter via molte fasce e molti cerchini.

— Ma ai primi passi chi sa quanti scappucci! Benedetti!

— Chi sa quanti capitomboli! Benedetti, benedetti!

Se fa conoscere le vie del mondo,

Ohi hanno un briciolo di vagabondi!

L'Inghilterra e la Germania, che non sono popoli leggeri, producono tutti gli anni una massa abbondante di romanzi, e i vincitori di Sedan e gli affaccendati mercanti della City non sdegnano occuparsi delle avventure di un *Accendi-tampone* o della storia di due piccoli socioli di legno. L'alto e il basso hanno ciascuno il loro piatto e la loro missione sulla terra. Non confondiamoli dunque, e soprattutto non disprezziamo nulla di nulla. Il romanzo è anch'esso un fiore del giardino letterario.

In Italia lo si coltiva poco e male, onde riesce stunto e avvizzito; ma lasciamolo crescere, lasciamolo schiudere allegramente al sole i suoi bottoncini un po' annebbiati, usiamogli la carità di una goccia d'acqua. Si sa mai come può nascere da un germe ignoto? Si sa mai il bene che anche i piccoli possono fare in questa valle, dove il sorriso asciuga le lagrime e dove il più saggio è spesso volte quello che la sembra meno?..

NERA.

IL CANNONE DEL DULIO

Della nave gigantesca, quando fa varala, abbiamo dato parecchi disegni; oggi tocca al gigantesco cannone che deve armarla. Fin qui il pezzo più potente che si conoscesse era quello di St. Louis in una delle torri del forte inglese *Inflectible*. Esso è detronizzato dal cannone del *Dulio*, che pesa 101 tonnellate.

Si ricorda che la nostra nave di trasporto *Europa*, era partita per caricare quel cannone, s'era arenata nelle acque spagnuole; ma poté preso uscir dalle secche; ed il 18 luglio scorso essa caricava a Newcastle il formidabile cannone. Il primo dei sei che il nostro governo fa costruire dalla celebre casa Armstrong di Elswick. Questa casa si compone di tre capitani d'ingegneria: sir William, una volta procuratore (*solicitor*), è l'inventore del sistema dell'incamicciatura dei nastri ed ha legato il suo nome alla scoperta delle macchine idrauliche; il capitano d'ingegneria Nobile è l'anima dell'officina, il calcolatore per eccellenza, l'uomo delle esperienze e che doma gli ostacoli a forza di studio; Rendel è l'ingegnere eminente, il distruttore dei nuovi e polifunzionali attrezzi quali richiedono i giganteschi prodotti di Nobile.

Al Saint-Bon spelta il merito dell'idea e del disegno di questo nuovo cannone, sul quale non rischieremo sgraditi alcuni particolari.

Il sistema di costruzione non è variato dal primo concetto di Armstrong; ad un tubo di acciaio (lo fornisce Krupp da Essen) s'incominciano a caldo e si battono al meglio delle serie di nastri di ferro battuto fino a giungere a quello spessore necessario alla resistenza che il cannone deve sopportare allo sforzo del gas della polvere ad al proiettile.

Ecco le dimensioni, frutto dell'esperienza e dei calcoli.

Lunghezza totale	33 piedi
del tubo interno	30 1/2 piedi
Diametro bocca (interno)	17 polli. 4
Diametro esterno bocca	33 polli. 4
Diametro esterno culatta (mm)	78 polli. 4
Peso granata perforante	2000 libbre
Peso palla massiccia	2500 libbre
Capacità del pezzo — 350 libbre	380 libbre
Capacità del proiettile raggugliato a quello del cannone da St. Louis	30 0/10 di più.

Rendel ha inventato il meraviglioso carretto che pesa 35 tonnellate ed è in apparenza una stiva, in cui giace il cannone appoggiato agli orreccchini. Una macchina a pistone idraulica anima ogni cosa.

Due ruote stabilite dietro gli orreccchini e messe in comunicazione col meccanismo principale, arrestano il rinculo.

Ingegnerissimo è il modo di caricamento.

Un cestello, mosso dalla macchina a pressione d'acqua, è tratto a volontà innanzi alla bocca del pezzo; la carica di polvere è accompagnata in fondo all'anima, il proiettile è sollevato (tempore a macchina) e presentato alla bocca; mediante l'apertura di una valvola il cestello lo spinge al suo posto, quindi si richiama automaticamente.

Dopo il fuoco, il pezzo si ripose in posizione per venir ricaricato, e se ne indica un'azione in avanti la bocca. Allora spingerà sempre all'apertura di un'altra valvola, uno scorcio fino in fondo dell'anima: esso è vuoto per intero e la capocchia somiglia ad un infossamento; l'apertura di una terza valvola lancia nell'interno del cannone un getto d'acqua polverizzata alla forza di due chiodi diamici, oncolica si netta immediatamente la camera di qualche minimo rimasuglio di cariche; l'inclinazione del pezzo aiuta la seguente uscita dell'acqua.

A rigor di termini, quattro uomini non sufficienti alle molteplici operazioni di caricare, puntare, far fuoco, eccettuare e ricaricare, mentre ne occorrono quaranta per maneggio del cannone della *Destruction* che pesa 4 che di 35 tonnellate! E colà ogni dieci colpi è necessario cambiare la gente, perché stanca dallo sviluppo di forze muscolari.

La cerimonia con cui il cannone fu messo a bordo, è stata molto interessante.

La casa Armstrong dovette costruire a bella posta una capria idraulica, e la manovra ebbe uopo con pieno successo.

Erano presenti il capitano di fregata cavalier Napoleone Canavaro, addetto alla Legazione italiana a Londra, la sua giovane e gentile consorte, sir William e Lady Armstrong, il capitano Nobile, il capitano Westmacott e sua moglie, il console d'Italia ed una folla d'invitati.

Il movimento accensionale del cannone, che la contessa Canavaro ha battezzato *Margherita*, fu eseguito non per la prima volta, ma per il primo momento arrestato, perché i fotografi potessero pigliarne una veduta, mentre la folla prorompeva in fragorosi applausi.

LA ROSA DI TOULUMNE

RACCONTO CALIFORNIANO.

Erano quasi le due del mattino; nessun lume brillava più nelle sale del Robinson, ove un gran ballo aveva raccolto quasi tre la parte più eletta della società di Four-Forks; la luna viaggiava nel cielo inargentando le finestre bluie. La cavalcata, che un'ora prima aveva scandalizzato la foresta dei pini melanconici colle sue canzoni e le sue risa, era scissa; dispersa; uno degli innamorati della bella Jenny, la stella della festa, era partito galoppando verso l'est, un altro verso il nord, un altro all'ovest, un altro al sud, e l'oggettiva della loro fiamma, di scorta galantemente fino alla dimora di Chemical-Ridge, pensava finalmente di andare a letto. Due seggiole eran già nascoste da mucchi di stoffa bianca e leggera; mie Jenny stessa, quasi nascosta sotto le trecce sciolte dei suoi capelli color delle spighe dorate, s'era ritirata qui lungo e ampio vestibolo da notte, che rende tutte le donne simili fra loro: le spalle rotonde, le persona svelta, che un'ora prima avevano prodotto tanta allegria nel cuori della gioventù elegante della California, erano scomparse, ma del vestito audace usciva da una parte il profilo più regolare, e dall'altra due piedini d'oro d'essere scapoli, sebbene non fossero estremamente piccoli. « In generale i fiori non rianzano il capo per guardarmi correre dove sono passata », aveva detto una volta a uno dei suoi adoratori colta consueta sua franchezza.

In quel momento la fisionomia della *Rosa di Toulumne* esprimeva una placida soddisfazione. Si avviò verso la finestra senza affrettarsi, allontanò impercettibilmente la cortina e diede un'occhiata sulla via. Un uomo a cavallo stava immobile innanzi alla casa, evidentemente perduto nel sogno, non tutti gli innamorati.

Certamente la Rosa non gli corrispondeva, perchè allora le spalle dicendole ad alta voce: « Se stessero! » In fede mia, questo è troppo ridicolo! » Tornò alla sua toilette con passo franco e spigliato, senza lasciar travedere nulla di quell'incertezza, che mostrano le persone che camminano per caso a piedi nudi. Infatti non era un pezzo che portava stivalini; sarebbe stata meravigliata se glieli avessero menzionati quattro anni prima, quando era salita fuori del vagono degli emigranti, che s'era fermato a Chemical-Ridge.

Era allora un'altra ragazzotta vestita d'Indiana, sgarbata nei modi come una puledra. Alcune delle sue abitudini selvagge avevano resistito ancora all'educazione.

Fu bussato un colpo tremante all'uscio. Ella si slanciò nel letto, e colà sopraccigliata, corrugata, domandò: — Chi è?

Un mormorio inintelligibile risuonò a mo' di scusa.

— Come, babbo... siete voi?

Nuovo grugnito, affermativo questa volta, ma sempre unile e timido.

La Rosa si alzò, tolse il cencenacolo, riall in letto e riprese: — Entrate, ora.

L'uscio s'aperse lentamente, poi le spalle incurvate e il capo incanutito di un uomo che doveva aver passata la cinquantina, fece la loro comparsa; dopo un minuto di esitazione, furono seguiti da due grandi piedi calzati di pianele ricamate. Quando il fantasma fu completo, un fantasma indeciso e timoroso, — ciò si vedeva alla prima occhiata, — richiuse adagio l'uscio e parve molto impacciato a intavolare la conversazione.

— Che diamine volete a quest'ora? — chiese la Rosa con impazienza.

— Sei coricata, Jenny? — disse il sign. Mac-Closky, contemplando con un misto di orgoglio e di rispetto le due seggiole e gli abiti che vi erano sopra — sei coricata e sveglia?

— Lo vedete bene.

— Senza dubbio, — riprese il sig. Mac-Closky, sedendosi all'estremità del letto e tirando indietro i tacchi per tenere certamente il minor posto possibile. Dopo una pausa si fregò la barba, una barba corta, fitta e dura, che ricordava abbastanza una vecchia spazzola da lustrare le scarpe, e continuò: — Ti sei divertita, Jenny?

— Sì, babbo.
— E'erano tutti?
— Sì, fianco e York, e Royder e John.
— Ah! John!

L'occhioletto ammiccante del signor Mac-Closky cercò di esprimere una interrogazione maliziosa; ma si abbassò presto, avendo incontrato lo sguardo calmo e indifferente di sua figlia.

— Sì, c'era John, — disse Jenny senza ombra di rossore verginale, mentre il signor Mac-Closky diveniva rosso di fuoco fino alla radice dei capelli, — e mi ha accompagnata qui... La giovane tacque, colle mani incrociate sotto il capo, cercando una posizione più comoda sul capezzale... — Mi ha domandato ancora qualche cosa, babbo, e ho detto di sì. Credo che sia per il meglio, non è vero?

E estravase le coperte diede una piccola spinta col piede a Mac-Closky, che pareva immerso di nuovo nelle più profonde riflessioni... — Certamente! — disse egli ritornando in sé, in capo a qualche minuto... — Non ti sarebbe possibile, se ti pregassi di rivestirti di quei abiti? — riprese egli guardando le due seggiole e fregandosi il mento collo stesso gesto pieno di ansietà.

— Che idea!
— Oh! non tutti, non ti domando di metterli solo i più indispensabili, vedi! Jenny, — soggiunse Mac-Closky tormentata sempre la sua barba, consumata da un lato da quella deplorevole abitudine... — Ecco qui come stanno le cose: è sotto un forestiero, cioè foregiere per te, carina; ma io lo conosco da un pezzo. È venuto stasera dopo che eri andata via, e aspetta la diligenza delle quattro per andarsene. Ciò che ti domando, figlia mia, è di venir sotto ad aiutarmi a fargli passare il tempo.
— Forse che...

— Capisco quello che vuoi dirmi, — interruppe il padre alzando la mano per arrestare le sue interrogazioni, — ma è inutile, ogni cosa è inutile con quel giovanotto. Non vuol giocare alla carte, il whiskey non gli fa effetto. L'ho sempre veduto così, incapace di bere e di giocare; quindi, sempre a carico di quelli che gli stanno dintorno.

— Allora perché lo fate venire qui? — domandò Jenny con stizza.

Le palpebre di Mac-Closky ricaddero sui suoi occhi inquisiti.

— Che vuoi? si è distolto dalla sua via per farmi un piacere, e non vien spesso, sai; senza di ciò non mi sarei permesso di disturbarvi, ma ho pensato che, poiché non potevo far nulla per lui, tu ci saresti riuscita, tu, come ci riesci oggi altri.

Miss Jenny alzò le spalle.

— È giovane?
— Non è vecchio, ma la sa più lunga di molto degli anziani.

— E ha mestiere?

— Non gran cosa. Ha un interesse nel mulino di Four-Forks (8), viaggia molto, scrive... vari, dicono.

Mac-Closky credeva commuovere sua figlia facendo allusione a certi invogii di chicche dolci come il loro conculamo, che le erano frequentemente regolate; ma ella non rispose che con una smorfietta sdegnosa; aveva per la chimera dell'immaginazione quel disprezzo che caratterizza i giovani animali in buona salute.

(Continua).

98 99 100

98 99 100

98 99 100

98 99 100

98 99 100

98 99 100

98 99 100

98 99 100

98 99 100

98 99 100

LE « STORIELE VANE » DEL BOITO.

Dopo il *Marocco* di De Amicis, che in sei mesi è di già arrivato alla terza edizione, il più grande successo letterario dell'anno è quello del volume di Camillo Boito. La stampa italiana dedicò lunghi articoli a queste novelle, ciò ch'essa non fa che per i lavori più pregevoli alla moda. Il dottor Verità ne ha parlato in queste colonne; ne abbiamo citato già i giudizi entusiastici dei Filippi nella *Perseveranza* e del Navarro nel *Fanfulla*. Si uni a loro il Cameroni nel *Sole*. Il signor Piccardi nella *Libertà* fu più severo, o trovò più pittura che racconto; ma il pittore giudicò essere di prima riga.

Non a caso, quindi, degli altri giornali non possiamo omettere che poche linee. Quello del signor L. Archibini nel *Corriere* conclude così:

« Se le storielle del Boito siano tutte vane e tutte reali, o in parte reali e vane in parte, com'è più probabile, non importa; ma è indubitato che alcune portano il marchio rosso della passione, e sono indubitati che si leggono da capo a fondo, e che non lasciano indifferenti, come certe novelle rosse e bianche, che passano al lato letterario stando in suori semplici; la loro apparizione sarà notata, e solleverà senza dubbio dei contrasti letterari. »

« A noi basti l'averle segnalate. »

Un critico del più rigido, che si nasconde sotto il nome di Silfranzo, ne diede fra l'altro cose nel *Corriere della Sera*:

« Sono un pochino vane, ma sono tanto belle, tanto graziose, che anche i più severi saranno costretti a far loro buon viso. »

Boito è un grande artista, ma è tutt'altro che un grande poeta. Narra stupendamente; è brioso, è profondo, è nuovo... è talvolta, per esempio, nel *Biziale* il poeta e la *mona bella e bianca*, affettato per l'anima di vita. Quel suo *Corpo* è un gioiello; e quando, parecchi anni sono, io lessi nell'*Antologia*, perdetti la base per un momento proferendo Boito il più geniale scrittore d'Italia. Ma era piuttosto anche *Tra l'agosto e il novembre*, e ora lo sono ancora la *Noce di Natale*.

Il signor G. Robustelli, che s'è mostrato egli stesso un leggiadro narratore con una *fiaba in casa di Mezzanotte* e con gli *Idilli di Giulia*, pubblicati nell'appendice del *Fanfulla*, scrive nella *Gazzetta ufficiale del Regno* un brillante articolo, che ci piace riportar quasi per intero, benché non tutti i confronti ch'ei fa ci paiano appropriati:

« L'artista e dotto novelletta, forse solo lo scopo di divertire, sulla vita, una rosa questa sua storiella, quel veleno avvertito che si tratta di storielle sulla sua fantasia, di strarivieri del suo spirito, per usar l'espressione dei Guazzanti. Il vero è che di coteste storielle rare ce ne vorrebbero di molte ogni anno, a vantaggio della nostra letteratura, miaghierina e patita. Il Boito è soprattutto uno scrittore originale, un artista nel vero senso della parola. Il suo libro è singolarissimo, edifica il suo modo d'osservare e di descrivere uomini e cose, testa la sua erudizione, inevitabile la facilità sua nell'ordine e sciogliere un piccolo intreccio, densa di colori smaglianti la sua tavolozza. Il Boito non è monocolore come il De Amicis, ma ancora a suo agio affetti e passioni diverse, egli con sicurezza gli artisti, i più dell'arte. E l'antitesi del De Amicis da questo lato, che un'idea preme di sentimento e di adolescenti muliebri, sostituisce un profumo di realismo corretto e di realtà vigorosa e densa. Nel Boito non sfiorisce moralità d'intenti, non pretendono a correggere tempi e costumi, non sono di lira lamentosa e piagnucolosa. Egli non si propone alcuna scopo da cui in fuori di divertire sé e gli altri, scrivendo come dentro sente e fuori osserva, mettendo un frammento di fantasma al reale, vedendo l'improbabile di tutte le anomalie, pannelloggiando l'immaginazione in effluvia più che in veduti occhi, senti od'anni, palpiti od' cuore dei suoi bizzarri personaggi. »

Data al Boito un lembo di cielo azzurro e un lembo di gonnella; un moniccone d'architrave ornato di latino e due trecce nere, morbidi, lucenti; una possanzosa battuta del suo, di un *carbidio* in un congegno e due dita di calce calcidica sopra uno *scivolato* nero coi fiocchetti; il maso d'un *acchiocchia* villano ad uno sguardo birichino di donna; due catalisti chiari nel loro baldacone azzurrato nel cortile d'un grande ospedale ed un di quella farfalla del *Prater* e di quelle ordure del Danubio che indovino nei labirinti di Strass; un *groto* *Metri* sul tavolo d'una sala anatomica e una *corona* *Vanne* *Cill'ipe* in uno studio da pittore; data tutto ciò, partitamente, al Boito, ed egli saprà tessere

su dei racconti a modo; saprà edallarsi, commoverli, intrattenere un brivido di piacere o di terrore in corpo, commoverli a pensare delle tesse o dei mani, nascondervi ciò che pur sarebbe utile a caparsi; vale a dire che al Boito, architetto, professore, critico di prim'ordine, mette conto servirsi di queste storielle per sfoggiar dottrina e occhio pittorico.

Abbiamo detto che il Boito non è monocolore come il De Amicis; potremmo anche aggiungere che non è neppure realista sempre a mo' del Verga e del Zola. Va nella *storiella* che si intitola *Stori di Natale*, qualche situazione molto arricchita, una talità d'ossessione e crudeltà di vero da far arricciare il naso alla direttrice d'un'agenzia di matrimoni. Per contro, nella *storiella* *Dall'agosto al novembre*, la laggi dell'estate e il senso morale sono ripresi scrupolosamente, i personaggi si muovono in un mondo serio, quella *storiella* è una *storiella* non dissimila il buon marito lontano, non vacilla ai replicati assalti del seduttore, e resiste, soggiogato da tanta virtù, si ritira cristallino e rassegnato.

Il *Corpo*, la prima novella del volume, è credo anche la prima scritta dal Boito, insublime a dar fama al suo scrittore. La tela è semplicissima.

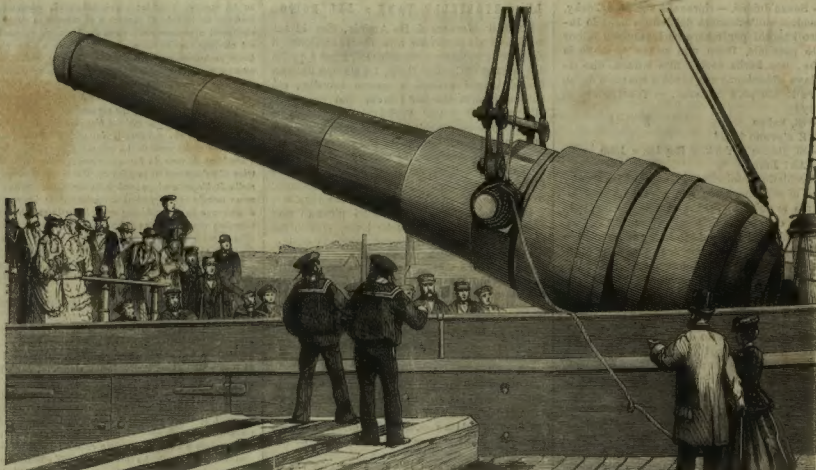
Qui il critico espone la tela di quella novella, indi aggiunge:

« Inutile dire cosa divenne questo soggetto sotto il penna e il pennello del Boito. E' come un vero quadro Rembrandt, dalla robusta intonazione, dai contrasti più affettuosi di luce e di ombra, dal colorito stupendo, dall'effetto o steno. »

Il colore a Venezia non è una storiella, ma piuttosto uno studio artistico su Venezia, il suo cielo, i suoi monumenti, le sue lagune colorate, i suoi costumi così pittoreschi, le sue donne così belle. Il Boito, poeta e pittore, ama e sente e riproduce questo colore della sua Venezia, e si direbbe ch'egli ha ereditato quell'istintivo senso estetico, temperato dal gusto, con cui illustrarono Venezia il Byron, la Sand, Alfredo de Musset e Theodore Gautier.

Ma tutti quelli di cui abbiamo citato i giudizi, sono scrittori giovani, che appartengono alla scuola romantica; e possono a taluni parere sospetti. Ecco un veterano della critica, che appartiene alla scuola di ieri, che non fangia sulla forma né sui principi, il signor P. Cominazzi, che unisce la sua voce autorevole e simpatica a questo coro di elogi. Così egli scrive nella *Fama*:

« Le son sette novelle, e dove io ne togliessi l'ultima. La notte di Natale, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall'agosto al novembre*, il colore a Venezia, *Biziale* il piede e la *mona bella e bianca*, *Stori di Natale* e *Tra l'agosto e il novembre*, che non mi garba tutta, darei ad esempio del bello ed anonimo scrittore *Un corpo*, *Dall*



IL CANNONE DEL Drillo IMBARCATO SULL'EUROPA A NEWCASTLE.

LOGOGRIFO.

Priva del capo scorrere
Il suol german mi vedi.
Se il capo unisci ai piedi
Scorre d'Italia il suol.
Levami il piede e uccidere
Ti posso e dar dolore

Spiegazione del Logogrifo a pag. 176
Serenò (sero, srno, Renc).

GLI SLAVI MERIDIONALI

BOSNIA, ERZEGOVINA, CROAZIA, SLAVONIA,
CONFINI MILITARI

NOTE DI VIAGGIO DI
GIORGIO PERROT

Il signor Perrot, narratore concisissimo e brillante a un tempo, ci descrive la Croazia, la Slavonia, la Bosnia, l'Erzegovina e soprattutto quei Confini militari così caratteristici, che ad oca della scomparsa ufficiale non hanno cessato d'avere un'impronta originale. Il volume finisce con un cenno militare sull'Erzegovina, dovuto a scrittori competenti. — Un pregio singolare di questo volume sta nel disegno che lo adornano, e che sono estratti dall'album del signor Teodoro Valerio. Sono preziosi del lato dell'arte, perchè il Valerio è un maestro, e dal lato della fedeltà, perchè nessuno conosce meglio di lui né ha più lungamente esplorato per ogni verso il bacino del Danubio. Nel 1851 e 1852, egli visitò l'Ungheria, la Bosnia o i Confini militari; nel 1851 e 1855, durante la guerra, la Serbia e i Principati Danubiani; nel 1863, la Dalmazia e il Montenegro. La raccolta di costumi e di tipi, digni all'incirca, che il Valerio riportò di quel viaggio, fu acquistata dal governo francese, considerandola come un tesoro d'arte, e di scienza etnografica.

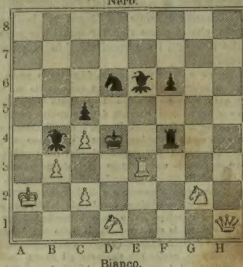
Un volume in-8 con 54 incisa e una carta geog.

L. 3: 50

SCACCHI.

PROBLEMA N. 38.

del signor Carlo Varese di Cagliari.



Il Bianco col tratto matto al terzo colpo.

Soluzione del Problema del N. 35:

- | | |
|-------------------|-------------|
| Bianco. | Nero. |
| 1. C b6-c8. | 1. C e3-d5. |
| 2. T f6-g6+. | 2. R f5-g6. |
| 3. D a2-c3 matto. | |

CON VARIANTI.

Sciolto dai signori E. Vignoli, Crema; C. Varese, Cagliari; O. Cipollini, Leoni, Aquila; M. Tori, Montecarlo (Lucca); G. Seglieri-Bissarri, Montecarlo; A. Desvignac, Genova; A. L. Pirano; O. Varoni, Venezia; P. Valsetti, Bastia.

Dirigere le corrispondenze alla Sezione scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS.

c c c c c
f f f f f
1875
8

Spiegazione del Rebus a pag. 176:
Gran nave, gran pensiero.

Questa settimana esce:

LA BOSNIA E L'ERZEGOVINA

DURANTE
L'INSURREZIONE
NOTE DI VIAGGIO

CARLO-YRIARTE

Una Libra.

L'ART. — *Simulato* e *num. 94*. — *Texte*: Peinture, les peintures de M. Bonnat, un palais de justice par Roger Ballu (Salon de 1876); Les Peintures étrangères, par René Ménard; Requisit d'une Histoire de la Peinture aux Etats-Unis d'Amérique par William J. Hopkin. — *Gravures*: PLANCHES ROSES XXXIX (Salon de 1876); La Déserte, eau-forte d'après le tableau de Berns-Salomon; Saint Vincent de Paul ramène des Galiléens à la foi, de Leconte du Noy. — *GRAVURES DANS LE TEXTE*: Plafond de la Salle della Cour d'Assises, au Palais de Justice, Le Christ, La Force, de Bonnat. — *Salon de 1876*: Après le Bal, de Simonetti; Souvenir d'Orient, d'Albert Pissini; La Route de San-Dermato, de Palati; La Via Flaminia à Rome, de Joris; La Place des Pyramides, de De Nittis; La Représentation des Orphelins de Joris; Une Visite en passant, intérieur japonais, de Mme M. Zetterström, etc. — (Une livraison pour la semaine, 150 francs par an. Chez MM. Treves (Paris).

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(Anno III. - Dal 1° novembre 1877 al 31 ottobre 1878).
Milano e Italia un anno L. 25, semestre L. 13, trim. L. 7.
Per il SUPPLEMENTO DI MODE, aggiungere L. 6 all'anno.
(Le due prime annate in 3 volumi L. 30).

Cent. 50 il numero

Dirigere domande d'associazione e
vigilie agli Editori FRATELLI TREVES,
in Milano, Via Solferino, N. 11

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

Stati europei (meno i seguenti)	L. 30, 15
Spagna, Portogallo, Stati Uniti, Turchia	• 35, 15
Australia, Cina, Giappone, India	• 40, 15
America meridionale	• 45, 15
Perù, Cile	• 50, 15